

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DELLA REPUBBLICA
DI SAN MARINO
DIPARTIMENTO
DI STORIA
CENTRO DI STUDI
STORICI SAMMARINESI

1

IL TERRITORIO E LA GENTE DELLA REPUBBLICA DI SAN MARINO SECOLI XIV-XIX

a cura di Sergio Ascelmi

Il territorio e la gente
della Repubblica di San Marino
Secoli XIV-XIX

Questo libro raccoglie i primi lavori prodotti dal *Centro di Studi Storici Sammarinesi*, costituito nel febbraio 1992 all'interno del Dipartimento di Storia dell'Ateneo di San Marino. Si tratta di lavori di approccio dovuti agli studiosi che operano nel Centro. Ad essi, nel corso del 1993, seguiranno le opportune integrazioni e messe a punto, sulla scorta degli approfondimenti suggeriti dalla ulteriore consultazione dei materiali di archivio, mentre si stanno delineando nuove ipotesi di ricerca.

I contributi qui contenuti concernono alcuni temi relativi alla Repubblica del Monte Titano, città, castelli e ville del suo territorio, ma è nei programmi del Centro promuovere, oltre alla intensificazione delle ricerche su San Marino, lo studio del più vasto territorio nel quale la Repubblica si inserisce e che non poco ha inciso sulla sua origine e sulla sua evoluzione, delimitabile secondo i paralleli 43° e 44°,30' e lo spartiacque che separa i sistemi fluviali della Penisola

Una fetta centro-orientale della regione italica, nella parte che gravita sul *Mare Superum* dei latini, aperta pertanto alle suggestioni veneziane, balcaniche e del Levante.

Non di tutto ciò, in senso stretto, si occuperà il Centro, ma nella terra dei lapicidi illirici e degli emigranti schiavoni, così presenti a Rimini ed a monte di questa antica e importante colonia romana, nonché delle influenze ravennati e pentapolitane, oltre che longobarde non si vede come sarebbe possibile ignorare, nella ricerca, il peso delle influenze circonvicine, che si fanno dirompenti al tempo della conquista di spazi politici e di mercato da parte dei cardinali Albornoz e Angelic e poi delle potenze più prossime signorie: i montanari Montefeltro e i pianigiani Malatesta.

S. Allegretti, F. Bernardi, I. Biggiani, M. Corvatta, V. Dini, O. Floretti,
P.P. Guardigli, P. Magnarelli, M. Moroni, L. Rossi, C. Verducci

Per non dire dei Medici, che nel primo Cinquecento arrivano a San Leo, e di Venezia, sempre presente con le sue galere e galeazze tra Cervia e Senigallia.

Tra metà Cinquecento e 1610 la Repubblica di San Marino si dà nuovi e migliori catasti, segno questo del farsi di nuove possidenze rurali e della necessità politico-economica, tipicamente urbana, di censirle, come del resto accade nei luoghi contermini soggetti ad altre sovranità. E dell'anno 1600 è il nuovo Statuto.

Tuttavia il punto focale del lavoro che si è svolto (e si spera poter svolgere) nel *Centro* concerne la Repubblica nei suoi tratti più caratteristici e nelle sue ovvie relazioni con la regione della quale si è detto, dal farsi del territorio attraverso gli insediamenti remoti alla popolazione, dalla struttura economica alla cultura, alle istituzioni, alla mentalità, alle finanze, al clero, senza preclusioni di sorta, né chiusure tematiche o di scuola o di indirizzo, nell'ambito di un programma volto a sviluppare e integrare secondo aggiornati criteri la ricca tradizione storiografica sammarinese e la ricchissima letteratura su San Marino.

I lavori compresi nel presente volume non vogliono adombrare una nuova storia generale di San Marino, né il delinearla è compito del *Centro*. La speranza è che da esso e dalla sua attività nascano materiali utili a chi vorrà e se vorrà scrivere questa nuova storia di lunghissimo periodo.

Edizione speciale del quaderno monografico n. 11 c. «Proposte e ricerche» per il Centro di Studi Storici Sammarinesi della Università degli Studi della Repubblica di San Marino.

I quaderni monografici di «Proposte e ricerche» escono nella collana della omonima rivista semestrale di economia e società nella «sala centrale», aula delle Università degli Studi di Ancona, Arezzo (Siena), Casertano, Materale, Perugia, San Marino, Urbino.

Direzione: Sergio Anselmi (coordinatore), Roberto Fini, Corrado Leonardi, Giacomina Menzi, Renzo Pacci, Franco Pasolini, Sergio Pretelli, Ercole Sani, Enrico Sturpa. Sede: Istituto di Storia economica e Sociologia, Facoltà di Economia, Via Pieraccoli 37, 60121 Ancona, Segreteria di Redazione: Ada Antonielli.

Richieste di informazioni sul *Centro di Studi Storici Sammarinesi* vanno indirizzate alla Segreteria dello stesso, Università degli Studi, Contrada delle Mura, 47101 Repubblica di San Marino, telefono 0549/882513 (fax 0549/882303).

I quaderni monografici di «Proposte e ricerche» escono nella collana della omonima rivista semestrale di “economia e società nella storia dell’Italia centrale”, edita dalle Università degli Studi di Ancona, Arezzo (Siena), Camerino, Macerata, Perugia, San Marino, Urbino.

Direzione: Sergio Anselmi (coordinatore), Roberto Finzi, Corrado Leonardi, Giacomina Nenci, Renzo Paci, Franco Pedrotti, Sergio Pretelli, Ercole Sori, Enrico Stumpo.

Direttore responsabile: Michele Anselmi.

Editing *Ada Antonietti*

Copyright© «Proposte e ricerche», Ancona 1993

Il territorio e la gente della Repubblica di San Marino Secoli XIV-XIX

a cura di
Sergio Anselmi

contributi di

**Girolamo Allegretti, Filiberto Bernardi e Vittorio Dini,
Ivo Biagianti, Massimo Corvatta, Donatella Fioretti,
Pier Paolo Guardigli, Paola Magnarelli, Marco Moroni,
Luigi Rossi, Carlo Verducci**



**Quaderni monografici di «Proposte e ricerche», n. 11
1993**

Sommario

Sergio Anselmi, <i>Al lettore</i>	p. 9
Massimo Corvatta, <i>La distrettuazione storica del territorio di San Marino e delle aree contermini in età moderna</i>	17
Marco Moroni, <i>L'insediamento rurale in un'area subappenninica</i>	45
Luigi Rossi, <i>Uomini e territorio tra Settecento e Ottocento</i>	85
Ivo Biagianti, <i>Rapporti di produzione nelle campagne in età moderna</i>	105
Girolamo Allegretti, <i>La proprietà terriera dei sammarinesi nei comuni italiani limitrofi</i>	131
Carlo Verducci, <i>La popolazione, dal XIV al XIX secolo: linee di tendenza</i>	149
Donatella Fioretti, <i>Un'"aristocrazia elettiva". Note per la storia del ceto dirigente nel Settecento</i>	173
Paola Magnarelli, <i>Borghesia latente: una possibile interpretazione dell'Ottocento</i>	213
Appendice	
Pier Paolo Guardigli, <i>Un caso di informatizzazione catastale: avvio di un discorso</i>	249
Filiberto Bernardi e Vittorio Dini, <i>Potere politico, società e modelli di cultura nei progetti, nei vissuti e nei saperi della Scuola Superiore Sammarinese. Approccio metodologico</i>	255
<i>Il Centro di Studi Storici Sammarinesi nella Università di San Marino</i>	265
English Summaries	267

Al lettore

Questo libro raccoglie i primi lavori prodotti dal *Centro di Studi Storici Sammarinesi*, costituito nel febbraio 1992 all'interno del Dipartimento di Storia dell'Ateneo di San Marino. Si tratta di lavori di approccio dovuti agli studiosi che operano nel *Centro*. Ad essi, nel corso del 1993, seguiranno le opportune integrazioni e messe a punto, sulla scorta degli approfondimenti suggeriti dalla ulteriore consultazione dei materiali di archivio, mentre si stanno esaminando nuove proposte di ricerca.

I contributi qui contenuti concernono alcuni temi relativi alla Repubblica del Monte Titano, città, castelli e ville del suo territorio, ma è nei programmi del *Centro* promuovere, oltre alla intensificazione delle ricerche su San Marino, lo studio del più vasto territorio nel quale la Repubblica si inserisce e che non poco ha inciso sulla sua origine e sulla sua evoluzione. In sostanza: stanno partendo studi sulla regione geografica collocabile tra l'Aretino, il Montefeltro e il Riminese, tra il Ravennate e le Marche, nella cornice di un "distretto" culturale, economico, politico situato tra Appennino ed Adriatico, delimitabile secondo i paralleli 43° e 44°,30' e lo spartiacque che separa i sistemi fluviali della Penisola.

Una fetta centro-orientale della regione italica, nella parte che gravita sul *Mare Superum* dei latini, aperta pertanto alle suggestioni veneziane, balcaniche e del Levante.

Non di tutto ciò, in senso stretto, si occuperà il *Centro*, ma nella terra dei lapicidi illirici e degli immigrati schiavoni, così presenti a Rimini ed a monte di questa antica e importante colonia romana, nonché delle influenze ravennate e pentapolitane, cioè di Bisanzio, non si vede come sarebbe possibile ignorare, nella ricerca, il peso delle influenze circconvicine, che si fanno dirompenti al tempo della conquista di spazi politici e di mercato da parte dei cardinali Albornoz e Anglic e poi delle potenti più prossime signorie: i montanari Montefeltro e i pianigiani Malatesta. Per non dire dei Medici, che nel primo Cinquecento arrivano a San Leo, e di Venezia, sempre presente con le sue galere e galeazze tra Cervia e Senigallia.

Venezia e Firenze, allora (e più tardi, quando Urbano VIII "recupera" lo Stato di Urbino, esercitando fattuale violenza sul vecchio duca Francesco Maria II, privo di eredi maschi, essendogli misteriosamente premorto il figlio Federico Ubaldo), operano per acquisire le terre roveresche, nelle quali è ingloba-

ta San Marino, ma annullandosi a vicenda, le Marche settentrionali e la Romagna vivono un secolo di tensione e di contraddittorio avviamento alla modernità, che investono anche la piccola repubblica. Essa, proprio tra metà Cinquecento e 1610 si dà nuovi e migliori catasti, segno questo del farsi di nuove possidenze rurali e della necessità politico-economica, tipicamente urbana, di censirle, come del resto accadde nei luoghi contermini soggetti ad altre sovranità. E dell'anno 1600 è il nuovo Statuto.

Tuttavia il punto focale del lavoro che si è svolto (e si spera poter svolgere) nel *Centro* concerne la Repubblica di San Marino nei suoi tratti più caratteristici e nelle sue ovvie relazioni con la regione della quale s'è detto: dal farsi del territorio attraverso gli insediamenti alla popolazione, dalla struttura economica alla cultura, alle istituzioni, alla mentalità, alle finanze, al clero, senza preclusioni di sorta, né chiusure tematiche di scuola o di indirizzo. Insomma, c'è spazio per chiunque desideri lavorare nel *Centro* o collaborare con esso nell'ambito di un programma volto a sviluppare e integrare secondo aggiornati criteri la ricca tradizione storiografica sammarinese e la ricchissima letteratura su San Marino: una tradizione ed una letteratura di tutto rispetto, materialmente espresse da un nutrito scaffale nel quale — come ben si sa — figurano opere e raccolte di buon livello.

La storia *locale* — che solo la “boria”, direbbe Giambattista Vico, di quella *nazionale* aveva confinato nel campo dell'erudizione insignificante, dimenticando l'inesistenza multisecolare della nazione diluita in un coacervo di città (e ciò vale non solo per l'Italia) — ha però dimostrato e dimostra la propria acutezza, tanto da acquisire un ruolo notevole in alcune importanti collane di grandi case editrici (da Einaudi a Laterza), in varie riviste, negli insegnamenti universitari.

Quando si consultano i fascicoli pubblicati da due grandi tronconi della storiografia locale — quelli delle Deputazioni di Storia Patria, di ascendenza post-risorgimentale, e quelli degli Istituti regionali e provinciali per la Storia del Movimento di Liberazione, a volte evolutisi verso una più ampia accezione della storia contemporanea in ambito ristretto — non si può non prendere atto con piacere del percorso compiuto dai primi, dopo la disastrosa caduta nel ripetitivo degli anni '30-'60 del nostro secolo, verso l'acquisizione di nuovi orientamenti metodologici e tematici, e della crescita dei secondi (economia, popolazione, costume, gestione politica) dopo la fastidiosa applicazione locale e ripetitiva, di modelli “nazionali” scarsamente praticabili in buona parte della disomogenea Italia e comunque volta a finalità metastoriche.

Nell'uno e nell'altro caso entrarono nel discorso storiografico “patriottico” nuovi elementi culturali connessi a più consistenti interessi di ordine generale

e la consapevolezza della necessità di usare anche gli strumenti che altre discipline offrivano. Di qui un'implicita selezione degli operatori, ai quali si chiedevano con insistenza una marcata professionalità e un'ampiezza di orizzonti che le urgenze politiche del primo cinquantennio del nuovo Regno Sabauda e del ventennio successivo alla fondazione della Repubblica Italiana non presupponevano necessariamente nella dichiarata volontà di mediare l'evento nazionale con le situazioni locali, affinché nessuno si sentisse escluso.

Anche in questi periodi si scrissero buoni lavori di "storia locale", ma il balzo in avanti che la storiografia ha fatto a tutti i livelli nell'ultimo trentennio, ha coinvolto notevoli gruppi di studiosi, quelli locali inclusi, costringendoli a lavorare secondo nuovi orientamenti e con metodi più sofisticati per due buone ragioni: non pigiare sempre la stessa acqua nel mortaio, perché, ormai, ad un certo livello e secondo certi criteri ritenuti importanti, del "locale" si sapeva quasi tutto; andare alla concretezza della vita della comunità locale nel suo svolgersi (da ... a) per coglierne, rispetto ad altre, tipicità ed atipicità che ne spiegassero i comportamenti.

Un contributo di qualche consistenza, in ordine alle nostre aree, è arrivato a questi nuovi orientamenti da varie riviste tra le quali sembra inevitabile ricordare, per tutte, «Quaderni storici delle Marche» (dal 1966) — poi «Quaderni storici» tout court — e da «Proposte e ricerche» (1978), divenuta tre anni fa rivista di «economia e società nella storia dell'Italia centrale». Né va dimenticata la nutrita schiera di professori aperti al nuovo che dalle cattedre universitarie di storia cominciarono ad assegnare tesi di laurea volte ad approfondire "il locale" negli aspetti antropologici, insediativi, economici, culturali, urbanistici, demografici, amministrativi e di governo, sociali (malattie, emigrazione, minoranze, esposti, criminalità e devianze, istruzione, comportamenti quotidiani), politici, di espressione artistica e così via.

A volte si eccedette in microstoria, come in alcune esasperate ricerche, del tutto insignificanti se non come acribico esercizio di abilità e di provocazione, altre si andò oltre il ragionevole per abuso di interdisciplinarietà (altro gran tema degli anni '60 e '70) e si finì nell'approssimazione generica. Ma in entrambi i casi la ricaduta di questi orientamenti, come della cliometria, nonostante certi suoi eccessi, finirono con lo svolgere un ruolo positivo, offrendo a tutti gli studiosi locali più di una stimolazione per l'uscita da comodi quanto desueti schemi consolidati.

L'irruzione dell'antropologia nella storia e la sempre più diffusa consapevolezza della necessità di storicizzare sul serio, utilizzando categorie appropriate (dall'etica all'economia), non solo hanno dilatato il campo dell'indagine, ma

hanno approfondito lo spessore delle ricerche storiche, ormai bene integrabili con la migliore geografia antropica e con gli studi sulla "mentalità".

Questo può essere detto anche per gli apporti dell'economia, sempre meno modellistica, fortunatamente disabituata alle teorie finalistiche derivate da fondamenti assertorii ed uscita da preoccupazioni esogene rispetto alla storia.

Il rimescolamento derivato dalla caduta di molte certezze e l'effettiva necessità di meglio conoscere gli accaduti aprono di nuovo il campo alla rilettura delle fonti già note ed alla ricerca di ulteriori punti di appoggio, onde rendere utile l'indagine, che — è ovvio — avrà sempre carattere provvisorio, perché *la sistemazione* (per altro mai tale anche quando si configura di altissimo livello) non appartiene al mondo delle società altamente dinamiche, come prova l'esito delle grandi enciclopedie del sapere, tutte necessariamente datate, pur restando, incluso questo aspetto, assai istruttive. Ma è necessario, pur se scomodo, familiarizzarsi, anche nel campo della storia, con l'assenza di certezze caratteristica del modo di pensare e di vivere oggi diffusi nel settentrione del mondo. Questo, però, deve allontanare dalla storia locale qualsiasi compiacenza verso lo strapaese, le immortali tradizioni, le nostalgie e il culto delle microcomunità contadine, il gusto per la chiusura in cerca di mondi inesistenti, per i quali la storia, spentisi i grandi orizzonti rivoluzionari in vista dei quali avrebbe dovuto operare, parrebbe oggi in qualche caso orientarsi.

Non di questo qui si tratta.

I lavori compresi nel presente libro non vogliono adombrare una nuova storia generale di San Marino, né il delinearla è compito del *Centro*. Esso nasce all'interno del *Dipartimento di Studi Storici* della nostra Università quale organismo scientifico con il precipuo scopo della ricerca: che da essa nascano materiali utili a chi vorrà e se vorrà scrivere questa nuova storia di lunghissimo periodo sembra pacifico, ma non vincola in alcun modo gli studiosi che al suo interno operano.

Si convenne nella fase costituente del *Centro* che, mancando in Italia un istituto universitario espressamente indirizzato allo studio della "local history", come dicono gli inglesi o della "Landesgeschichte" tedesca (che hanno cattedre a ciò finalizzate), non sarebbe stato male attivarne uno nell'Ateneo di un antico Stato, per il quale questo tipo di storia si identifica con molti tratti peculiari della sua storia.

Rendere esemplare il *Centro*, facendone luogo di incontri internazionali e di ricerca sul campo, è nelle ambizioni del *Consiglio Scientifico* che ne propone e coordina l'attività operativa, per la quale si sono resi disponibili alcuni studiosi di San Marino ed altri provenienti dalle università di Ancona, Bologna,

Macerata, Perugia, Siena, Urbino, ossia da quell'Italia entro la quale la Repubblica Sammarinese può trovare naturale e più prossimo riferimento e verso la quale non manca l'interesse culturale di molti storiografi europei, come è stato dimostrato dal Seminario sull'*Origine dei territori locali* (del quale in questi giorni escono gli atti) e da quello, non meno significativo, anche se svolto in chiave più propriamente italiana, sui *Territori pubblici rurali minori nell'Italia dell'alto medioevo*.

Dire che gli esiti delle ricerche qui contenute costituiscano *un nuovo assoluto* parrebbe del tutto inopportuno ed imprudente — saranno i lettori a giudicare — ma, ad esempio, l'indagine di Marco Moroni sull'insediamento rurale in un'area subappenninica: il caso di San Marino tra XII secolo e 1825 (catasto Santucci), con la localizzazione di tutte le case rurali, delle ville, delle contrade, ecc., nonché sul lento e tardivo farsi della mezzadria, contribuisce notevolmente alla conoscenza di un territorio nel quale, atipicamente, ma non inspiegabilmente, «a fine Ottocento la mezzadria è sicuramente la forma di conduzione più diffusa», pur essendo avvenuta «la sua affermazione a San Marino senza un parallelo processo di appoderamento».

Sul tema della mezzadria, della colonia parziaria, della proprietà terriera, delle colture agrarie — utilizzando le fonti locali per quel che è stato possibile in ordine agli orari per le consultazioni di esse — tornano Ivo Biagianti, Luigi Rossi, Girolamo Allegretti, i quali, con tre lavori, affrontano rispettivamente e specificamente, mediante approcci suscettibili di più ampi sviluppi, i rapporti di produzione nelle campagne in età moderna; gli uomini e il territorio a San Marino tra Sette e Ottocento; la proprietà sammarinese della terra nei comuni italiani limitrofi nel XIX secolo. Ma sulla proprietà, e sul farsi di una borghesia latente per una possibile interpretazione dell'Ottocento sammarinese, Paola Magnarelli scrive un lavoro complesso e bene articolato che, considerate le fonti a stampa e viste le carte d'archivio, esamina le “strategie” degli emergenti all'interno della vecchia stratificazione sociale.

Sulla stessa linea si colloca Donatella Fioretti, la quale in un lucidissimo saggio dal tratto antropologico-giuridico studia l'«aristocrazia elettiva», per una storia del ceto dirigente di San Marino nel Settecento, spingendo lo sguardo sino ai secoli “costituenti” i presupposti della modernità, che nei “luoghi piccoli” sono sempre vaghi o tardivi e il mondo moderno vi assume i tratti del mito, a volte esaltandosi al seguito di rumorosi eventi forestieri che ben poco, nel breve periodo, riusciranno ad incidere sul tessuto sociale e, in questo caso, nella Terra Sancti Marini. Dal lavoro di Fioretti, come da quello di Magnarelli,

emergono peculiarità di non trascurabile peso, che già consentono più di una istruttiva considerazione.

Carlo Verducci contribuisce alla presente prima testimonianza dell'attività del *Centro* con una ricerca di demografia storica condotta sui libri parrocchiali della Pieve (nascite, matrimoni, sepolture, stati delle anime), impiegando sofisticati strumenti di analisi. Anche la sua indagine, ora riassumibile nell'argomento "la popolazione dal XIV al XIX secolo (linee di tendenza)", amplia il tema specifico ai presupposti storici dello stesso, secondo quanto le fonti consentono. Essa avrà un seguito, perché ora si ferma sulla soglia dello "stato civile".

Vittorio Dini e Filiberto Bernardi, utilizzando una fonte praticamente inedita e giovandosi di una serie di interviste secondo il criterio della "oral history", offrono al lettore le indicazioni metodologiche per una ricerca che, quando sarà pronta, bene si dovrebbe coordinare con quelle di Donatella Fioretti e di Paola Magnarelli, perché affronta il tema del potere politico, della società e dei modelli di cultura "nei progetti, nei vissuti e nei saperi" della scuola superiore sammarinese (il liceo) dalla sua attivazione (1883) al 1920 circa.

A Massimo Corvatta si deve lo studio della distrettuazione storica del territorio di San Marino e delle aree contermini in età moderna nel suo processo di formazione e trasformazione tra *Descriptiones* trecentesche e primo Ottocento, con ricostruzioni cartografiche: un'analisi seria e pulita che si collega a quello di Marco Moroni.

Pier Paolo Guardigli, infine, delinea con un caso di informatizzazione catastale l'iniziativa presa dal *Centro* di costituire una banca dati per tutti i catasti sammarinesi. Un lavoro appena iniziato e sugli esiti del quale si tornerà al momento opportuno.

Questo, per ora, è il primo consuntivo di dodici mesi di studio specifico, incontri, discussioni, messe a punto. Ma altre ricerche stanno maturando: come quella di Anna Simoncini, con la tutorship di Pier Giorgio Pasini, sui riflessi del mito di San Marino nella formazione del Museo di Stato: donatori e donazioni nell'Ottocento.

Altri temi sono stati portati dai ricercatori all'attenzione del *Consiglio scientifico*: ne vedremo gli sviluppi. O, almeno, speriamo vederli, essendo chiara a chi traccia questa breve introduzione, la problematicità del quadro e, nonostante il generoso apporto dell'Ateneo e del suo Rettore Renato Zangheri, la relativa modestia delle forze che per ora è stato possibile porre in campo.

I lettori, a questo punto, potrebbero chiedere ragione di alcune scelte. Non è possibile, tuttavia, dare risposte esaustive e del tutto convincenti. La lettura

dei testi, se le ipotesi adombrate alla costituzione del *Centro* sono valide, dovrebbero fornire le risposte che, in fine, sembrano ridursi a due sole: i ricercatori coinvolti nel lavoro hanno propri interessi scientifici che vanno rispettati se si desidera ottenere il meglio che possono dare; gli esiti del lavoro svolto consentono di riconoscere per buono qualche elemento posto alla base dell'edificio che, in tutta modestia, si desidera costruire. Altri ricercatori potranno dar luogo ad altre ricerche su altri temi ed altre epoche, incluse quelle antiche, tardo-antiche, alto-medioevali, contemporanee. L'età moderna è già fortemente studiata.

Resta, sullo sfondo, l'interesse più generale, quello della nuova storiografia nel suo farsi. Per ora essa sembra privilegiare la via delle strutture economiche e della loro mediazione con la cultura, intendendosi per questa non solo quella politica o di alto rilievo artistico-letterario, ma gli stili di vita, le tecniche di produzione degli oggetti e del loro uso, il privato ed il pubblico delle grandi personalità e dei piccoli uomini, il ruolo della città e quello della campagna, i comportamenti familiari, il risparmio, le attese, le paure, la dinamica sociale, la toponimia, l'antroponimia, e così seguitando.

Intanto abbiamo cominciato a guardare dentro e immediatamente fuori la storia del grande contenitore per cercare di capirla meglio secondo i nostri criteri, e per farlo, partendo dalle competenze disponibili, abbiamo privilegiato quattro campi di indagine: quello rurale, comune (in quanto settore chiave di ogni concreta lettura storica) all'intera penisola italiana fino a tutto l'Ottocento, quello della demografia, quello dei ceti dirigenti e delle élites locali, quello della formazione ed evoluzione dell'assetto territoriale.

Per quel che concerne il direttore del *Centro*, che firma per tutti la copertina di questo libro, assumendo ogni responsabilità per i suoi contenuti, egli non può non congratularsi con gli autori per il loro lavoro e non ringraziare il *Consiglio scientifico* (Maria Antonietta Bonelli, Antonio Brancati, Vito Fumagalli, Lucio Gambi, Giacomina Nenci, Carolina Nicolini, Renzo Paci, Elisabetta Righi Iwanejko) che lo ha costantemente aiutato nel prendere le necessarie decisioni in ordine al lavoro da svolgersi.

Sergio Anselmi